

SALESIANI «DON BOSCO» - SCHIO (Vicenza)



Don ALFREDO BRANCALEON



Cari confratelli,

il 13 novembre alle ore 12,05 terminava la sua lunga corsa e la sua missione su questa terra per precederci nella casa del Padre il caro Don ALFREDO BRANCALION.

Partecipava così, fino in fondo, alla vita della nostra comunità; faceva l'offerta della sua vita nel momento esatto dell'offertorio della Eucarestia che la comunità celebrava a termine del Ritiro Mensile.

Si addormentava nel Signore nel giorno in cui la Comunità ispettoriale ricorda nella preghiera la nostra opera e i confratelli che vi sono impegnati.

Era stato ricoverato in ospedale solo due giorni prima per i soliti disturbi intestinali, che già altre volte aveva superato con appropriata terapia medica; i sanitari avevano già previsto la dimissione dopo il primo giorno, ma imprevedibile giungeva un blocco intestinale e renale, che in meno di 12 ore lo trasportava dolcemente e serenamente presso il Padre. Lucidissimo fino alla fine, si addormentava a questo mondo per risvegliarsi alla luce della Pasqua eterna.

La notizia della sua morte giungeva inaspettata a tutti e suscitava in tutti profonda commozione e sincero dolore per aver perduto un padre.

Tutta la comunità cristiana e la città intera partecipava intensamente al lutto della Congregazione e della Casa Salesiana di Schio.

Gli ex allievi per primi con un manifesto lo ricordavano come «generoso operaio della vigna del Signore nel servizio infaticabile ai fratelli e in particolare ai giovani; prezioso amico e direttore spirituale in confessionale; esempio di preghiera costante nel quotidiano colloquio con Dio; padre sollecito nel ricordare con scrupolosa puntualità gli eventi lieti e tristi della vita dei suoi innumerevoli amici; segno dell'amore di Dio vissuto nello spirito di don Bosco».

Il Vicariato di Schio e la comunità parrocchiale di S. Pietro partecipavano ricordando... «che per molti anni con vita esemplare e generosità apostolica si dedicò al bene spirituale della Chiesa di Schio e in particolare alla formazione umana e cristiana di tanti giovani».

Il primo cittadino di Schio in un telegramma esprimeva le più sentite condoglianze a nome dell'amministrazione comunale e della cittadinanza intera ricordando la figura di don Alfredo: «cittadino benemerito della nostra città, nel ricordo della generosa opera di sacerdote svolta per lunghissimi anni a Schio, con senso profondo di umanità e pietà particolarmente a favore di tante generazioni di giovani».

La Salma, esposta per tutto il pomeriggio del giorno 14 nella cappella dell'oratorio fu fatta oggetto di venerazione da parte di tanti fedeli, amici, ex allievi; giovanissimi, adulti e anziani in un ininterrotto pellegrinaggio di affetto e di pietà.

Per esprimere il cuore sacerdotale di don Alfredo, si fece confezionare un omaggio floreale a forma di cuore nel cui centro spiccava con fiori bianchi il monogramma di Cristo.

Il giorno dopo per i funerali furono presenti oltre che i nipoti di don Alfredo, confratelli delle due Ispettorie venete, ex allievi di Legnago, il sindaco di Schio, il vicario foraneo, i parroci di Schio, sacerdoti e religiosi del vicariato e tanti fedeli.



A rendere gli onori c'era la bandiera del comune di Schio e la bandiera dell'associazione nazionale combattenti e reduci.

Si partiva in corteo con la salma portata a spalla dagli ex allievi dalla Cappella dell'Oratorio al duomo di Schio.

La chiesa parrocchiale era gremitissima come nelle grandi celebrazioni della comunità cristiana. L'Eucarestia concelebrata da oltre 60 sacerdoti, fu presieduta dal signor Ispettore don Francesco Maraccani.

All'omelia il signor Ispettore metteva in risalto la figura e la testimonianza data da don Alfredo nella sua lunga vita: il suo «cuore oratoriano», il suo affetto per i giovani, la sua discreta amabilità, la carità instancabile soprattutto nel periodo bellico, l'intraprendenza e la disponibilità.

Prima dell'assoluzione alla salma, prendeva la parola il presidente degli ex allievi di Schio per un saluto affettuoso e familiare; ricordava l'educatore e padre di tanti giovani aiutati a crescere e a formarsi uomini, ricordava in don Alfredo il direttore dell'oratorio nel periodo bellico e post-bellico; il delegato degli ex allievi negli ultimi 28 anni di apostolato nascosto nel confessionale e nei rapporti personali, epistolari e telefonici, per tenere legati a don Bosco e alla Chiesa i suoi antichi allievi.

Per ultimo prendeva la parola l'arciprete don Luciano dalle Molle, per esprimere tutta la viva partecipazione della chiesa di Schio, per ringraziare, per suffragare questa anima eletta dei figli di don Bosco.

Tutta la liturgia funebre fu partecipata con profonda intensità con commozione sentita e contenuta, con serenità e fede viva.

Alla conclusione del rito veniva intonato l'inno «Giù dai colli» e tra la commozione generale l'assemblea esplose in un applauso, tributo di onore e di festa per questo degno figlio di don Bosco che raggiungeva il premio sperato e meritato per tutte le sue fatiche apostoliche.

La salma veniva trasportata in cimitero e tumulata per vivo desiderio dell'arciprete nella tomba riservata ai sacerdoti in cura d'anime della città di Schio.

«È bello tramontare al mondo per risorgere in Dio». aveva notato don Alfredo tra le sue carte, siamo certi che ne abbia fatto magnifica esperienza.

È bello per noi ora guardare agli avvenimenti della sua vita, la sua testimonianza di uomo o di sacerdote e di salesiano per trarre motivo di consolazione, di fede, di ringraziamento al Signore, di incitamento e di speranza per il nostro pellegrinaggio terreno.

Nella cameretta di don Alfredo abbiamo trovato solo tre fogli scritti di suo pugno e una vecchia agendina su cui aveva annotato frasi lette e ascoltate che lo avevano particolarmente colpito.

I tre fogli contengono in sintesi una «lettura». della sua vita nella fede: un breve profilo della sua vita, la sua predica nella ricorrenza del 50° di messa, il suo testamento.

Diamo anzitutto la parola a lui per una breve sintesi della sua vita donata a Dio e ai giovani:

«Brancaleon Alfredo (e non Brancalion) nato a Villa Marzana (Rovigo) il 20 Agosto 1892, nel settembre fu trasferito a S. Cassiano di Crespino.

Numerosa famiglia dedicata all'agricoltura del fertile Polesine. Nel primo decennio di vita rimase orfano di padre e di madre terzo di quattro fratelli. Fin da fanciullo sentì forte l'inclinazione al sacerdozio. Difficoltà familiari non lo as-



secondarono subito; ma a 17 anni, per opera del buon Curato di S. Cassiano, fu inviato come Aspirante (o Figlio di Maria) al Manfredini di Este. Felice: la porta era aperta al Sacerdozio, alla vita salesiana. Pur difficoltà e non poche non tornò più indietro e non ebbe mai il minimo pensiero di non arrivare alla meta fiero per grazia straordinaria del Signore e protezione della Vergine Ausiliatrice. Realtà del sogno!

Nel settembre 1914 ad Ivrea al Noviziato. Scoppia la guerra del 15-18. Il 13 giugno 1915 indossa il grigio verde. Ritorna il 20 Marzo 1919; al Noviziato a Foglizzo Canavese.

Sei mesi di Noviziato e poi a Valsalice 1919-20: un anno di Scuola Magistrale.

Il 13 giugno 1920 professione religiosa triennale. Nel settembre 1920 ottiene la licenza e l'abilità magistrale: inviato a Sondrio quale assistente e insegnante 20-21 e 21-22.

Nell'ottobre 1922 venne inviato allo studentato Teologico a Foglizzo, poi alla Crocetta fino al luglio 1925. Suddiacono venne inviato come Consigliere a Legnago.

Il 1° novembre 1925 riceve il Diaconato a Verona e il 27 febbraio del 1926 a Verona pure il Presbiterato da S. Ecc. Mons. Girolamo Cardinale.

A Legnago vi rimase come Consigliere, poi Prefetto, poi Direttore fino al 1938.

Dal 1938 al 1947 Direttore a Schio.

Dal 1947 al 1951 Prefetto a Monteortone.

Dal 51 al 52 un anno di riposo, come Prefetto ad Albaré.

Nell'ottobre 1952 ritorna a Schio in qualità di Confessore, con la cura degli ex allievi e Cooperatori.

Le forze vengono meno col passar degli anni, ma sempre con ardore giovanile pensa di evitare il brutto dolce far niente e rendersi più che possibile d'aiuto all'Opera Salesiana di Schio».

Il signor Ispettore don Francesco Maraccani nell'omelia del funerale tratteggiava gli elementi caratteristici della personalità di don Alfredo:

«Innanzitutto mi sembra molto importante far risaltare l'amore a don Bosco e alla Congregazione che brillava in don Alfredo. L'espressione, già menzionata, *"in cuor mio andai sempre fiero di essere salesiano"* ci fa intuire che don Bosco, che egli aveva imparato a conoscere attraverso la testimonianza diretta di coloro che erano vissuti con il Santo, era talmente entrato nel progetto della Sua vita da costituire non solo un amico ma un modello concreto di comportamento cui faceva costante riferimento.

Io credo che non possiamo pensare a don Alfredo, a ciò che è stato per tanti giovani, a ciò che ha fatto, senza pensare a don Bosco che Lo ha ispirato, incoraggiato, guidato nelle Sue imprese apostoliche.

E dello spirito di don Bosco, ciò che don Alfredo ha colto primariamente, portandolo nella propria vita, è stato l'amore per l'oratorio.

Per questo oratorio di Schio, che ha capito, che ha amato, Egli ha impiegato le Sue qualità, ha prodigato le Sue energie anche nei momenti di maggiore difficoltà.



Mi pare che si possa veramente attribuire a don Alfredo quella dote salesiana che il nostro Rettor Maggiore chiama “*un cuore oratoriano*”, inteso come amore per l’oratorio e in particolare per coloro che dell’oratorio sono protagonisti: i ragazzi e i giovani.

Come don Bosco, don Alfredo era uomo aperto, organizzatore capace, non aveva paura della novità; era, sí, un uomo di poche parole, aveva un carattere forte e a volte aveva un fare che poteva sembrare anche burbero, eppur coloro che l’hanno conosciuto dicono che aveva il cuore in mano, sapeva far trasparire l’amore che aveva dentro di Lui.

Per questo i ragazzi lo capivano anche quando Egli doveva correggerli per aiutarli a crescere bene.

Per i ragazzi Egli era disposto a tutto, a qualsiasi rinuncia.

È interessante un episodio che mi è stato raccontato: quando, in una discussione della comunità, si pensava di utilizzare l’orto per costruire un campo di gioco Egli, che teneva tanto all’orto, amava l’orto, ebbe a dire: per i ragazzi va bene, anche l’orto si può sacrificare.

Questa era la solidità dell’amore che Egli dimostrava.

Un amore che si rivelava poi nei legami di amicizia che don Alfredo sapeva coltivare con coloro che erano stati allievi dell’oratorio. Il rapporto educativo, iniziato negli anni della giovinezza, non si interrompeva piú; e tanti ex allievi ritornavano da Lui sicuri di trovare sempre un padre.

E questa è una caratteristica propria di don Alfredo: un padre degli ex allievi.

Egli, dotato di felicissima memoria, aveva sempre un ricordo per ciascuno nelle ricorrenze gioiose e tristi, segno palese delle delicatezze di un’amicizia vera.

Mi pare che si possano ben riassumere tutti questi caratteri così salesiani della personalità di don Alfredo, con l’espressione che gli stessi ex allievi hanno scritto nell’annuncio funebre: *è stato per noi un segno dell’amore di Dio vissuto con lo spirito di don Bosco.*

Uomo essenzialmente attivo, sempre pronto a prodigarsi per i Suoi ragazzi, don Alfredo traeva dalla preghiera l’energia interiore per la sua azione apostolica. Da don Bosco aveva appreso che solo nell’unione con Dio, il salesiano può imparare ad amare i giovani fino in fondo; alimentava perciò costantemente lo zelo apostolico alla divina sorgente dell’amore nell’incontro con Dio. L’Eucarestia, in particolare, era il centro della Sua giornata. Chi Lo ha seguito piú da vicino in questi anni testimonia la devozione con cui Egli celebrava la S. Messa.

Una frase scritta sulla Sua agenda – Egli annotava tante frasi e sarebbe bello poterle cogliere – una frase dice: *fare sovente inserti di Gesù Eucaristico per impedire di inselvaticchire il cuore.*

Questo ci dice il Suo amore all’Eucarestia.

Aveva poi una devozione speciale per Maria Ausiliatrice, la Madre dei ragazzi dell’oratorio. La preghiera a Maria, il S. Rosario recitato le necessità di tutti, riempiva le Sue giornate.

Corroborato dalla preghiera e dall’unione con Dio brillava in don Alfredo l’uomo spirituale.

E ci piace ricordarlo da ultimo in questo atteggiamento che è certamente quello principale del Suo ministero di sacerdote: il padre che nel sacramento della Confessione dona il perdono di Dio e insieme consiglia, incoraggia, guida.



Quanti ragazzi, in questi cinquantaquattro anni di sacerdozio, quanti ex allievi, quanti Scledensi hanno trovato in questo prete, sempre disposto ad ascoltarli, l'amico e la guida spirituale della propria anima.

Anche negli ultimi anni in cui è stato provato dalla sofferenza, sopportata con tanta serenità e coraggio, non ha mai cessato di essere disponibile a tutti come uomo del consiglio».

Una fonte interessante della vita di don Alfredo è anche la cronaca della casa di Schio, scritta di suo pugno negli anni della sua direzione.

Vi si colgono elementi significativi della sua personalità.

Anzitutto la fedeltà e la precisione nell'annotare quasi quotidianamente gli eventi lieti e tristi con essenzialità ma con viva partecipazione.

Vi si legge una profonda umanità: una sensibilità non comune, una «passione viva» per i problemi dei suoi giovani, uno zelo e una disponibilità senza limiti.

Don Alfredo ha vissuto il periodo bellico da protagonista; si può dire che si fece carico di tutti i problemi della città. Dopo i bombardamenti che colpirono alcuni edifici pubblici e scuole, mise a disposizione delle autorità tutto l'oratorio; diede ospitalità a tanti rimpatriati (a tutto dicembre '45 ne aveva contati 583); fu il prete incaricato dalle autorità a portare il pietoso annuncio ai familiari della morte in guerra del loro congiunto.

E l'oratorio continua la sua attività ogni giorno, costruisce le nuove generazioni che saranno chiamate alla ricostruzione della patria. L'oratorio è sempre un'oasi di speranza. Quanti ex allievi ricordano le sigarette di don Alfredo per i suoi giovani; non ce n'erano, eppure lui ne aveva per tutti (48 tessere!), pane e sigarette per tutti.

E poi la ricostruzione. Dopo la guerra mette subito a posto il campo sportivo, via l'orto e le piante. Gli scout riprendono vita, l'Azione cattolica è fiorente e così la filodrammatica e il gruppo studenti. Si legge in quelle pagine tutto l'entusiasmo della ripresa, lo spirito di fede che sa cogliere i frutti più autentici del lavoro salesiano: la frequenza ai sacramenti, la «riuscita» alle gare catechistiche. È ancora vivo il ricordo della comparsa di don Alfredo in cortile, accompagnata da manciate di caramelle e di castagne secche.

Infine l'immagine del don Alfredo dei penultimi anni, sempre a Schio: un vecchio simpatico, un po' burbero nell'espressione del volto, un po' rustico nel modo di fare, sempre lindo e pulito, la veste consumata ma pulita, gira per l'Oratorio, ferma un ragazzo, gli domanda il nome e cognome e subito gli dice di rimando: tuo padre si chiama... abita in via... e alle meraviglie del fanciullo gli spiega che conosce suo padre da quando aveva più o meno la sua età; e poi ancora «ricordati di salutare tuo papà da parte di don Alfredo».

La sua giornata è sempre ben occupata, scandita dal ritmo della liturgia delle ore: fu il primo a volerne il nuovo testo in latino e subito dopo anche quello in italiano che adotterà definitivamente confessando candidamente: «finalmente si capisce tutto e si prega meglio».

Poi il suo hobby preferito: l'orto: era il suo piccolo regno e il suo «dominio» incontrastato. È stato il leit motiv di tante cordiali conversazioni scherzose a tavola. Chi potrà dimenticare poi il «rito» della vendemmia?

Il giorno del suo 50° di messa dirà: «ho coltivato l'orto: buon vino, ma ho



coltivato specialmente la Vigna del Signore, e con frutti meravigliosi» e ancora al termine della sua brava omelia «torniamo alla vigna e ci benedica il Signore».

Un'altra passioncella poi lo teneva occupato nelle giornate fredde d'inverno quando pioveva e non si poteva uscire nell'orto: la geografia.

Era il suo modo di seguire le vicende del mondo: dal giornale all'atlante; era soprattutto il suo modo di inseguire una sua radicale vocazione missionaria. Conosceva bene i missionari di Schio (tanti), li seguiva e li sentiva vicini studiando i luoghi, gli usi e costumi degli indigeni, e poi pregava... E da uomo concreto, stendeva la mano, aveva il coraggio di chiedere aiuti per le vocazioni missionarie, Quante borse di studio ha raccolto don Alfredo!

Poi c'era il lavoro di delegato ex allievi: fatto soprattutto di viva attenzione alle persone. Il ricordo delle ricorrenze dell'onomastico e del compleanno, la telefonata, il tesseramento. Quanta venerazione per la sua persona! Chi lo andava a visitare sapeva di fare visite brevi, don Alfredo non sapeva intrattenere molto, non aveva molto da dire; poche ma essenziali espressioni che comunicavano la sua amicizia fatta di preghiera, le sue raccomandazioni di conservare i cardini dell'educazione ricevuta nella casa di don Bosco.

Merita una attenzione particolare il ruolo di don Alfredo nella vita della comunità religiosa: fu l'uomo della discrezione; virtù rara e preziosa in un ambiente di provincia! Pur sentendo nel vivo della sua persona i problemi dell'opera, non fu mai di intralcio a nessun direttore o confratello. Dalla sua bocca non uscì mai una parola di critica sull'operato della comunità, pur avendo vissuto la casa momenti molto difficili per alcune scelte pastorali molto discusse e non condivise da tutti. Furono i momenti del suo silenzio e della sua più intensa preghiera.

Una sola volta fu chiaro ed esplicito: lui non avrebbe lasciato Schio! Sentiva un profondo senso di responsabilità nei riguardi dell'ambiente e soprattutto delle persone che lui stesso aveva «costruito».

In comunità si scherzava volentieri con lui; sapeva sempre cavarsela con arguzia. Soffriva un poco di sordità e si scherzava su questo, perché quando si abbassava il tono di voce per non fargli ascoltare qualcosa, proprio allora inamovibilmente rispondeva a tono.

C'era in lui la stoffa del vecchio direttore: passava per la casa e non gli sfuggiva niente: il vetro rotto, la porta aperta, la serratura che non funzionava, e poi domandava e si informava sempre di tutto. Voleva conoscere gli impegni dei confratelli, le attività in programma, la «riuscita» delle iniziative.

Era seriamente preoccupato del calo di presenze di ragazzi e di giovani nei cortili e in cuor suo pensava a quali strategie ricorrere per attirare la gioventù. Se ne parlava un giorno a tavola e lui d'un tratto chiese quanto avrebbe potuto costare un elicottero, e alla meraviglia per la domanda spiegò «pensate quale attrattiva potrebbe essere per i giovani un elicottero!».

Don Alfredo conservò un animo veramente giovanile.

Infine il don Alfredo dei nostri giorni: si trascinava a stento appoggiandosi al bastone; la sua giornata si faceva corta e trascorsa quasi tutta in camera, nella preghiera e nella gioia di qualche visita dei suoi vecchi allievi. Qualcuno lo portava in auto a fare brevi passeggiate e le faceva davvero felice. Un altro ex allievo ogni giorno era puntuale alle 9,30 per servirgli la santa Messa in camera.

Sul comò, al posto dello specchio un pannello su cui attaccava le foto-ricor-



do dei suoi amici defunti. Mattina e sera rivolto verso quelle immagini bisbigliava la sua invocazione.

Pur con i suoi 88 anni, sempre lucido, memoria formidabile, avrebbe desiderato essere sempre sulla breccia. La notte si faceva troppo lunga, il silenzio e l'isolamento era difficile da sopportare per lui, mi diceva che qualche volta credeva d'impazzire.

In questo ultimo anno, aveva preso l'abitudine di segnare ogni giorno che passava sul calendario, quasi un conto alla rovescia, un'attesa.

Il penultimo giorno prima del ricovero in ospedale era andato in camera sua per il «rendiconto» della giornata: mi aveva chiesto ancora notizie dell'incontro nazionale di Loreto e del nuovo superiore per l'Italia don Bosoni, poi ho sfogliato con lui un vecchio album di fotografie ed era felice di comunicare i suoi ricordi.

Due giorni dopo, l'11 novembre, il suo ricovero in ospedale. A tarda sera al signor Vittorio che gli stava accanto al letto in corsia, ricordò che l'indomani era S. Renato e l'incaricò di telefonare per gli auguri a don Ziggotti e al confratello don Tasso da poco trasferito da Schio a Verona.

Poi il precipitare del male; all'alba con vivissima commozione gli amministrasti l'estrema unzione. Poi ebbe una ripresa che faceva sperare, dopo alcune ore entrò in coma e alle 12,05 non respirò più: come un patriarca entrava nella pace da tempo invocata con fede.

Un'ultima annotazione: la sua povertà. Nella sua piccola camera solo un attaccapanni, un letto, un comò, un tavolo. I suoi libri: soltanto i volumi della Liturgia delle ore, i Messalini feriale e festivo, sul comodino il volumetto «Meditazioni su don Bosco» di don Bertetto. Poca biancheria personale, pochi spiccioli nel cassetto del tavolo con i francobolli. Entrando in ospedale mi aveva chiesto tre mila lire per pagare il barbiere! L'unica ricchezza che possedeva era il suo cuore, davvero grande come la sabbia del mare.

Don Alfredo ha lasciato una grande eredità alla casa di Schio e alla Congregazione: il genuino spirito di don Bosco.

Cari confratelli la personalità e la statura morale di don Alfredo Brancalion meriterebbe molto di più di questo modesto ricordo.

La testimonianza trasparente di questo degnissimo figlio di don Bosco ci dice che il Signore non fa mancare alla nostra Congregazione immagini viventi del dono dello Spirito alla Chiesa.

Noi che siamo stati chiamati ad essere missionari dei giovani, sentiamo la gioia e l'onore di avere tali fratelli, guardiamo con fiducia e speranza il futuro illuminato da tanta luce.

Preghiamo con don Alfredo per la fecondità della missione salesiana nel mondo.

Per la comunità salesiana di Schio
sac. Alberto Guglielmi
direttore

Dati per il Necrologio: Sac. Alfredo Brancalion nato a Villa Marzana (Ro) il 20-8-1892, morto a Schio (VI) il 13 novembre 1980 a 88 anni, 60 di professione religiosa, 54 di sacerdozio, fu direttore per 15 anni.
